

# La storia di Mortara colpisce New York

Francesco Cilluffo è un giovane compositore torinese che ha scritto un'opera sul bambino ebreo battezzato a forza e sequestrato al tempo di Pio IX **di Alessio Nannini**



Il compositore Francesco Cilluffo

La stranezza del Belpaese, spesso argomentata in verbosi saggi ma chiara a chiunque voglia produrre qui qualcosa di vagamente artistico, è ben sintetizzata nel successo che un giovane musicista ha ottenuto lontano, prima in Inghilterra e recentemente negli Stati Uniti. È la storia di Francesco Cilluffo, maestro poco più che trentenne, torinese di nascita e di cultura, omaggiato di recente dal pubblico e dai giornali di New York per la rappresentazione della sua seconda opera, *Il caso Mortara*. Il suo nome era noto negli ambienti della musica colta da anni: diplomato nella sua città natale, ha poi preso la via verso Londra per proseguire negli studi. E lì, con il benessere di chi ha avuto la sensibilità di seguirne la crescita, ha prodotto composizioni su compo-

sizioni, spesso prendendo spunto dai capolavori della letteratura mondiale come *Edward II*, opera basata sulla tragedia di Christopher Marlowe. Un prodigio, si suole dire. E l'Italia tale genio lo ha non perso, giacché il legame con la nostra terra rimane forte; ma quasi ignorato. Fanno eccezione alcuni lavori commissionatigli dal Comune di Torino, tra i quali figura l'esecuzione di alcuni brani per le celebrazioni delle Olimpiadi invernali del 2006. Allora aveva appena ventisei anni. La vicenda di questo italiano che ha avuto fortuna all'estero si lega oggi al personaggio messo in scena poche settimane fa al Dicapo opera theatre,

**«Una vicenda personale schiacciata dai duri meccanismi del potere»**

Edgardo Mortara. Nato a Bologna nel 1851 da genitori ebrei, egli fu battezzato di nascosto dalla domestica, e per questo successivamente sequestrato su ordine di papa Pio IX e da questi cresciuto e seguito sino a età matura, nella quale esercitò il sacerdozio. «Fu Tobias Picher, il celebre compositore americano, a suggerirmi il caso Mortara - spiega Cilluffo, tornato a Milano dopo i fasti newyorkesi -. E scoprii che questa storia è più conosciuta all'estero che in Italia, nonostante se ne fossero interessate personalità di primo piano come Montefiore, Cavour, Napoleone III e Garibaldi».

Una vicenda che infatti riempì le cronache del tempo e che, secondo gli storici che se ne sono interessati, ebbe indubbia influenza nella cosiddetta Questione romana. Mortara fu vittima inconsapevole di una legge che imponeva ai semiti di non poter convivere con cittadini cattolici, e che l'ultimo papa re volle applicare rigidamente. «Nell'opera non racconto l'intera vita di Edgardo ma i suoi più significativi passaggi: dal battesimo forzato alla morte, avvenuta in Belgio poco prima che i nazisti lo prelevassero in quanto ebreo, per portarlo in un campo di sterminio».

Il destino, che gli aveva concesso una lunga vita perché ultranovantenne, gli evitò almeno quella barbarie. «Nello scrivere il libretto ho cercato di muovermi su due piani - dice il maestro -.

Da un lato l'impianto narrativo, dall'altro la riflessione sul come una storia personale risulti schiacciata dai meccanismi del potere e delle istituzioni religiose. Non ho voluto fare un'opera con una morale chiara, indicando cioè i buoni e i cattivi: ma narrare una tragedia che è tale anche per Pio IX:

un vecchio sovrano che cerca di tenere insieme un sistema diverso da quello in cui era nato». Il pontefice come il Filippo II nel *Don Carlos* di Giuseppe Verdi: un grande monarca nel suo aspetto pubblico ma schiacciato dal proprio potere nel privato. Con un bimbo di pochi anni, Edgardo Mortara, ad alimentare l'illusione di un mondo che non c'era più. ■